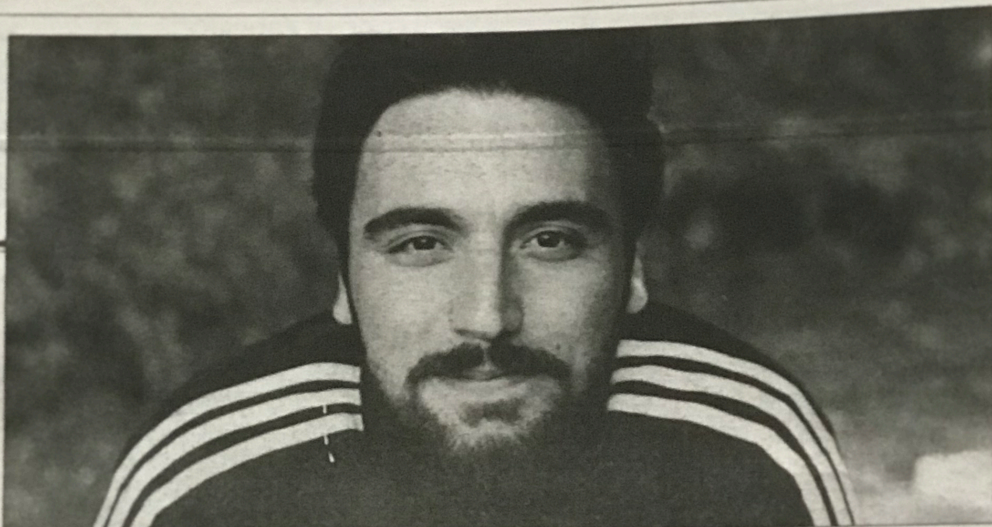


Estate

Un giovane regista che si sta facendo notare per i suoi lavori



Natalino Zangaro, regista. Al centro alcuni scatti dalle riprese del corto "Schiavonea"

I migranti che non sono numeri

Alla serata finale de *La Guarimba*, il corto di Natalino Zangaro, "Schiavonea"

di SIMONE CORAMI

NONOSTANTE le difficoltà di quest'anno il cinema prova sempre a raccontare, cercando un "posto sicuro" per poter affrontare le cose e le storie. Gli indios venezuelani usano *Guarimba* come parola per indicare un posto sicuro, che è anche il nome di un importante film festival che si tiene in questi giorni ad Amantea e che quest'anno raggiunge la sua ottava edizione. Questa sera la serata finale che vede protagoniste assolute le categorie speciali. Si inizia alle 21 al Parco comunale La Grotta di Amantea con la presentazione del Premio del Pubblico "Vitaliano Camarce" e la premiazione dei corti vincitori per le categorie Fiction, Documentario, Animazione, Video musicali e Insomnia. A chiudere la serata, prima della premiazione, sarà *Karmala*, la sezione curata da Keba Danso per dare visibilità al cinema dell'Africa Sub-Sahariana. Quest'anno *Karmala* renderà omaggio al regista, compositore e attore senegalese Djibril Diop Mambéty, noto per il suo distinto stile surrealista e la sua affascinante interpretazione di temi come la politica, il potere, la ricchezza e le condizioni sociali in Africa.

All'interno della sezione Migrazioni del Festival, programmazione nata nel 2019 per puntare i riflettori sul dramma

dell'immigrazione in Italia attraverso le storie di tanti italiani di seconda generazione, storie di denuncia ma anche dimostrazioni di necessaria umanità, questa sera sarà presentato, proprio dell'ideatore della sezione, Paolo Masini, "Schiavonea", unico corto della Calabria per la regia di Natalino Zangaro.

Il film racconta di Vincenzo che è un giovane che vive in una piccola comunità marittima calabrese, Schiavonea, nel comune di Corigliano Rossano, destinazione di alcuni sbarchi migratori. Ayana, invece, è una ragazza di questi migranti, temporaneamente bloccata in un mercato del pesce improvvisato a centro d'accoglienza. Un giorno Vincenzo si reca al mercato per procurarsi del pesce fresco, ma l'incontro inaspettato con la ragazza segnerà la vita di entrambi.

Natalino Zangaro è un ragazzo del 1990 nato a Cariatì, e cresciuto a Corigliano Calabro, cittadina non distante dal suo paese natio. Matura la passione per il cinema nel 1997, anno di uscita del film colossale di James Cameron, *Titanic*, da cui rimane sbalordito. In seguito a questo coupe de foudre per la cinematografia e con la collaborazione del fratello, ruba la videocamera del padre e si mette a realizzare piccole e tenere scene, cercando di imitare alcuni miti del grande schermo co-



me Al Pacino e De Niro. Nel 2015 la strada è tracciata, si iscrive alla Rome University of Fine Arts, conseguendo la laurea in Cinematografia nel 2019 con lode. Nel corso dei tre anni di corso ha realizzato due cortometraggi: *L'anniversario* e *Piano terra*. Grazie a quest'ultimo ha avuto la possibilità di collaborare con Sandra Ceccarelli, vincitrice della Coppa Volpi a Venezia, e Daphne Scoccia, da giovane promessa divenuta ormai realtà del cinema nostrano. Lo abbiamo raggiunto al telefono, prima della proiezione, per farci quattro chiacchiere e chiedergli alcune cose sul suo rapporto col cinema.

«Ho iniziato a fare cinema per via di un bisogno di condividere il modo in cui osservo e contemplo la vita. Per la voglia di esprimere nelle mie opere ciò che credo di aver imparato durante l'arco della mia esistenza e offrirlo al prossimo».

Qual è il tuo rapporto con la Calabria?

«Ho studiato cinema alla Rome University of Fine Arts. Vivo a Roma da 6 anni, ma torno sempre con grande piacere. Mi affascinano molto le contraddizioni che caratterizzano la Calabria, una terra difficile quanto suggestiva. Un luogo che offre scenari e tradizioni meravigliosi. Tra l'altro ho vissuto il lockdown a casa dei miei qui in Calabria ed è stata un'ottima occasione per riscoprirli e per

conoscere ancora meglio questi luoghi».

In *Schiavonea* ho trovato un racconto stile Gomeria molto ben contaminato da Truffaut nei ritmi di passaggio all'età adulta. Mi colpiscono i contrasti che si intuiscono e che diventano evidenti senza mai essere appariscenti. Mi sbaglia?

«L'analisi di Garrone e Truffaut è corretta, infatti mi compimento con te per averla colta (i quattrocento colpi e Gomeria sono due dei miei film preferiti, i quali inevitabilmente mi influenzano artisticamente). Credo che il tema dei migranti sia qualcosa che vada affrontato con più umanità da parte di tutti, bisogna empatizzare con le vite di queste persone che arrivano nel nostro paese. L'obiettivo del corto è anche questo. *Schiavonea* è stato concepito per via di una forte esigenza, quella di tramutare la cronaca in un racconto più emotivo. Poiché notiziari e politici a volte danno messaggi freddi: numeri, statistiche, dati. In quanto si dovrebbe comprendere che dietro quelle cifre si celano vite di essere umani. *Schiavonea* vuole dare un volto a questo spaccato e a quegli episodi che spesso sentiamo in tv ma che, alle volte, ingenuamente, tendiamo a sottovalutare, giudicare con superficialità, e nel peggiore dei casi ignorare».